

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 23 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.324 del 22.09.2011

Il neo presidente della Camera di Commercio in visita alla Provincia

Visita di cortesia alla Provincia del neo presidente della Camera di Commercio, Sandro Gambuzza, accompagnato dal direttore Carmelo Arezzo.

A ricevere il rappresentante apicale della Camera di Commercio è stato il presidente Franco Antoci.

“Nel felicitarmi con il presidente Gambuzza – ha evidenziato Antoci – ho ribadito quale capo dell’Amministrazione provinciale, la massima disponibilità e collaborazione attiva sui tutti i temi che interessano lo sviluppo del nostro territorio, considerando essenziale ed imprescindibile la sinergia istituzionale tra i due enti, per promuovere e favorire la crescita delle imprese, con la conseguente ripresa economica dell’intero territorio ibleo”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 325 del 22.09.2011

Rete fognaria di Santa Croce. Mallia a Schembari: “La Provincia ha fatto la sua parte”

“Nessun progetto giace dimenticato nei cassetti della Provincia e il sindaco di Santa Croce Camerina lo sa perfettamente. Se inadempienze sono state riscontrate di certo non sono riconducibili a questa amministrazione provinciale”. Così l’assessore al Territorio Ambiente Salvo Mallia, con delega permanente a presiedere la Conferenza dei Sindaci e del Presidente della Provincia in seno all’Ato Idrico, interviene dopo l’ennesima presa di posizione del primo cittadino di Santa Croce sulla vicenda legata ai problemi della rete fognaria di alcune zone del comune ibleo. “Appare pretestuoso – afferma Mallia – l’ennesimo intervento del Sindaco Schembari che nel tentativo di motivare la sua azione amministrativa si è dimenticato dell’esistenza di atti che attestano quali Enti svolgono realmente il proprio lavoro e quali no. La Provincia non è mai venuta meno ai propri compiti ed ha sempre assolto il proprio ruolo non nei confronti di un singolo comune ma di tutto il territorio ibleo. L’Ato Idrico ha presentato alla Regione nel 2007 il progetto redatto dal Comune di Santa Croce Camerina riguardante il rifacimento della rete fognaria per alcuni quartieri del comune e della frazione di Punta secca. Tale progetto, il cui finanziamento è a valere sui fondi previsti dalla riprogrammazione degli interventi dell’Accordo di Programma Quadro “Tutela delle acque e gestione delle risorse idriche” 2000-2007, ad oggi non risulta però ancora finanziato. Ma è anche vero che questa amministrazione non è stata di certo a guardare, tant’è che nel mese di luglio di quest’anno abbiamo sollecitato la Regione Siciliana in tal senso, come risultato allo stesso sindaco”.

L’assessore Mallia, in modo documentale rammenta al sindaco di Santa Croce che lo stesso primo cittadino ha inviato due note al presidente della Regione Siciliana, la prima nel gennaio e la seconda ad ottobre del 2009, per sollecitare l’ottenimento di questi finanziamenti. Questo a riprova del fatto che l’Amministrazione Provinciale e in questo caso gli uffici dell’ Ato idrico non hanno bloccato alcun iter.

“Trovo, pertanto, fuori luogo la presa di posizione del sindaco di Santa Croce - conclude Mallia – perché è consapevole dell’iter avviato dalla Provincia. Tant’è che se non avesse avuto questa certezza avrebbe sicuramente investito i propri fondi comunali in questo progetto invece di destinarli all’effimero”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 326 del 22.09.2011

Sopralluogo assessore Minardi sulla s.p. Piombo-Scoglitti

Sopralluogo dell'assessore alla Viabilità, Salvatore Minardi, per verificare i lavori eseguiti dalla ditta aggiudicataria sulla s.p. n. 19, Piombo-Scoglitti, per un tratto di 2 km e una spesa di un milione e 400 mila euro. In questa circostanza ha avuto modo di verificare i lavori ultimati della rotatoria all'ingresso del centro abitato di Scoglitti, realizzata in collaborazione con il comune di Vittoria. I lavori della s.p. Piombo-Scoglitti sono consistiti nella ripavimentazione del piano carrabile per eliminare lo stato di dissesto e nella riconfigurazione delle pendenze. Sono stati adeguati, inoltre, i limiti della larghezza della carreggiata ai valori richiesti dalla norma e migliorate le condizioni di accessibilità in riferimento alle aree interne e a quelle funzionali agli interventi programmati ed in corso di attuazione per lo sviluppo locale, per le aree produttive e turistiche. A completamento dell'intervento saranno installati guard-rail di ultima generazione (dispositivi laterali di ritenuta con relativi rinforzi mediante gabbioni di contenimento della scarpata stradale) e realizzati gli impianti di segnaletica orizzontale e verticale.

“L'intervento realizzato è uno dei più consistenti di tutto il piano di riqualifica della viabilità secondaria della Provincia Regionale di Ragusa – afferma l'assessore Minardi - e chiude il collegamento viario costiero che va da Scoglitti a Pozzallo, permettendo un agevole e sicuro attraversamento da parte degli utenti delle strade di tutto il litorale ibleo”.

(gm)

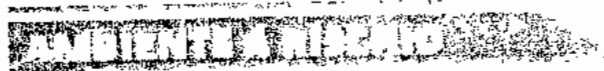
LA VISITA. Annunciata una sinergia fra l'ente e la Camera di Commercio



**PROVINCIA
ANTOCI
INCONTRA
GAMBUZZA**

●●● Visita di cortesia alla Provincia del neo presidente della Camera di Commercio, Sandro Gambuzza, accompagnato dal direttore Carmelo Arezzo. A ricevere il rappresentante apicale della Camera di Commercio è stato il presidente Franco Antoci. «Ho ribadito quale capo dell'amministrazione provinciale - dichiara Antoci - la

massima disponibilità e collaborazione attiva sui tutti i temi che interessano lo sviluppo del nostro territorio, considerando essenziale la sinergia istituzionale tra i due enti, per promuovere e favorire la crescita delle imprese». (IGN)
(Nella foto da sinistra nella foto Sandra Gambuzza, Franco Antoci e Carmelo Arezzo)



Discarica abusiva sulla Sp 37 Sel denuncia, nessuno interviene

m.b.) Sinistra Ecologia e Libertà denuncia la presenza di una discarica abusiva che continua a crescere ma nessuno interviene. Ha prodotto anche una documentazione fotografica, con foto realizzate a giugno e in questo mese, da dove si può notare che a causa dell'inciviltà dei cittadini, è cresciuto il numero di oggetti abbandonati ma il Comune non è intervenuto. Dapprima Sel pensava che quella porzione di territorio fosse di competenza della Provincia a cui ha inviato la segnalazione. Ma l'ente di viale del Fante ha risposto che, dopo un controllo, si è accertato che si tratta del territorio di competenza del Comune di Ragusa. Per questo motivo Sel ha adesso rilanciato la problematica chiedendo e auspicando in tempi rapidi l'intervento del Comune capoluogo per una rapida bonifica e per una serie di successivi controlli. La discarica abusiva si trova a circa 50 metri dall'incrocio sulla strada provinciale n. 37 al km 13,200. E' l'arteria che collega contrada Principe. "Vigileremo - dice Sel - e fra una settimana andremo a verificare la sensibilità all'ambiente di questa Amministrazione".

LA DENUNCIA. Rifiuti sulla Provinciale 37, chiesto l'intervento del Comune



**DISCARICA
NIENTE
BONIFICA, SEL
ALL'ATTACCO**

●●● Da giugno a settembre non sarebbe cambiato nulla. La discarica abusiva in prossimità di contrada Principe (*nella foto*), sulla Provinciale 37 al chilometro 13 continua a fare bella mostra di sé. Lo porta all'attenzione il circolo cittadino di Sel. «Abbiamo segnalato il problema a giugno scorso alla Provin-

cia, la quale con sollecitudine ha visionato il sito dichiarando però la propria non competenza territoriale attribuita invece al Comune. Mercoledì siamo ripassati dallo stesso sito e non è cambiato nulla». Il coordinamento cittadino di Sel chiede quindi l'intervento immediato del Comune. (GIAC)

Fumarole denunciate 12 imprese

gi.cas.) Problema fumarole, l'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente risponde alle sollecitazioni del sindaco, Giuseppe Nicosia, attivando un sistema di informazione preventiva rivolta alle aziende agricole e registrando i primi risultati. A darne notizia è il primo cittadino. Dai primi riscontri, l'attività svolta dal Nucleo Ambientale della Polizia provinciale ha consentito, negli ultimi due mesi, di denunciare all'autorità giudiziaria dodici titolari di aziende agricole che operano nel territorio di Vittoria e che si sono resi responsabili di smaltimento non autorizzato di rifiuti mediante incenerimento a terra, e che altre dieci imprese agricole sono state formalmente diffidate a smaltire i rifiuti secondo legge.

SEMINARIO. L'iniziativa finanziata dal Formez

I dipendenti pubblici a «lezione» dal Cerisdi

●●● L'attuazione della «riforma Brunetta» nella pubblica amministrazione della Regione siciliana è stato l'oggetto del seminario svoltosi a Ragusa e coordinata dalla Provincia. L'iniziativa, approvata dal presidente Franco Antoci su proposta del Cerisdi (Centro ricerche e studi direzionali) e finanziato dal Formez, era rivolto agli amministratori ed al per-

sonale degli enti locali interessati dall'attuazione della riforma e finalizzato alla diffusione, alla condivisione e all'approfondimento delle linee ispiratrici e dei contenuti previsti dal processo di riforma della pubblica amministrazione. Erano presenti al seminario dipendenti e dirigenti della Provincia e di tutti i comuni iblei. (16N)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IL CASO. Il vertice regionale scrive, Dipasquale replica: «Riuniamoci:

Castiglione, decalogo per i fedelissimi Pdl

Esplicito riferimento alle tensioni nel partito, all'associazione «Territorio» e al sindaco di Ragusa: «Rispetti le regole e ne discuta, farà la sua parte»

MICHELE BARBAGALLO

Nei difficili rapporti interni al Pdl, scende in campo il coordinatore regionale Giuseppe Castiglione che "scrive" nuove regole per poter restare all'interno del Pdl o per farne parte. Castiglione prende di petto anche la questione relativa alla creazione dell'associazione politico-culturale "Territorio" che è nata attorno al sindaco Nello Dipasquale e che sta continuando a crescere, con le ultime adesioni degli assessori di Santa Croce Camerina, Giuseppe Pluchino e Giovanni Brullo.

Castiglione, nel lungo documento e nell'analisi che compie, ricorda che le "liste civiche, nella maggior parte dei casi, hanno danneggiato il partito e sono servite, come attestano molte loro denominazioni, esclusivamente al sostegno di ruoli personali e alla contrattazione di posizioni di potere, all'interno o all'esterno".

Il vertice regionale del Pdl, nel ricordare che ci vogliono regole e sanzioni, esclude "la contemporanea e parallela appartenenza al partito e a qualsiasi lista civica. Chi dovesse, da iscritto al Pdl, dar vita a liste civiche e farne parte, incorrerebbe in una procedura di esclusione dal Pdl".

Poi il chiaro riferimento a Dipasquale: "Il sindaco di Ragusa è per il Pdl una realtà amministrativa importante. Ma, prima ancora, è uomo del Pdl, ed è all'interno del partito che egli deve esprimere le sue idee ed assumere le sue posizioni, potrà partecipare attivamente alla nuova fase congressuale, ma nel frattempo, aderendo alle regole di partito, rispetterà il ruolo dei due coordinatori provinciali, Leontini e Minardo, e farà la sua parte nel coordinamento provinciale".

Ma Castiglione parla anche di "Territorio" pur se non cita mai l'associazione politico-culturale: "Non si può utilizzare

un contenitore esterno, di composizione eterogenea e trasversale, per elaborare posizioni diverse da quelle del Pdl, come nel caso dell'adesione all'idea di un terzo polo, ogni giorno cangianti, e pretendendo l'accoglimento a tutti i costi con uno strumento di pressione esterno. Il qualunquismo non serve".

Non si fa attendere la replica di Dipasquale: "Apprendo con piacere che Castiglione è intervenuto sulla "questione Ragusa" che nei fatti non esiste, c'è solo una divergenza di vedute tra il sindaco della città ed i coordinatori provinciali Leontini e Minardo, determinata per lo più dall'assenza di confronto all'interno del partito e che pure è stato richiesto da tanti ed ancora non c'è stato. Condivido le posizioni del coordinatore Castiglione, è giusto che all'interno del Pdl si parli di regole, ma pure di altri aspetti attinenti al governo del Paese, come ad esempio l'ultima manovra finanziaria, i tagli economici agli enti locali oppure la legge elettorale. Concordo sulla necessità di far rispettare le regole, ma credo che siano necessari anche la democrazia partecipata ed il confronto che non possono espletarsi attraverso comunicati stampa, ma con il dialogo, Castiglione dica ai coordinatori di convocare il partito".

Castiglione tira le orecchie al sindaco: «Le liste civiche dannose per il Pdl»

L'onorevole Castiglione è chiaro: «il sindaco è una realtà amministrativa importante, ma prima di tutto è un uomo del Pdl ed è lì che deve esprimere le sue idee».

Gianni Nicita

●●● Se il coordinatore nazionale del Pdl, Angelino Alfano, ha chiamato le liste civiche, «liste Coca Cola», il coordinatore regionale, Giuseppe Castiglione, le bocchia affermando che «nella maggior parte dei casi hanno danneggiato il partito e sono servite esclusivamente al sostegno di ruoli personali e alla contrattazione di posizioni di potere, all'interno o all'esterno». Intervenedo nelle tensioni che sono in corso nel Pdl ibleo, Castiglione tira le orecchie a Nello Dipasquale invitandolo a rispettare le regole. «L'onorevole Angelino Alfano ha istituito un tavolo nazionale delle "regole", del

quale faccio parte - scrive Castiglione - il compito di tale organismo è quello di fissare le regole sulle quali fondare la riorganizzazione del partito e lo svolgimento dei congressi, a partire da novembre». Castiglione esclude la contemporanea e parallela appartenenza al partito e a qualsiasi lista civica. Quindi, non condivide l'idea «Territorio», che da associazione può trasformarsi in lista civica. «Chi vorrà iscriversi al Pdl e far parte delle sue rappresentanze di partito o elettive, non dovrà far parte di nessuna lista civica; chi dovesse, da iscritto al Pdl, dar vita a liste civiche e farne parte incorrerebbe in una procedura di esclusione dal Pdl».

Una lunga nota di Castiglione per affrontare il «caso Dipasquale»: «Il sindaco è per il Pdl una realtà amministrativa importante. Recentemente il partito lo ha investito della massima responsabilità in Anci. Gli elettori gli hanno ridato il consenso per continuare ad

amministrare la sua città. Ma, prima ancora, è uomo del Pdl, ed è all'interno del partito che egli deve esprimere le sue idee ed assumere le sue posizioni, contribuendo così all'elaborazione della linea politica ragusana e provinciale del Pdl. Egli potrà partecipare attivamente alla nuova fase congressuale e alla campagna di adesioni al fine di eleggere i nuovi dirigenti del partito. Nel frattempo, aderendo alle regole di partito rispetterà il ruolo dei due coordinatori provinciali, Innocenzo Leontini e Nino Minardo, e farà la sua parte nel coordinamento provinciale. L'obiettivo deve essere quello di amministrare bene, magari coinvolgendo maggiormente il partito, e facendo politica, nel rispetto delle regole, all'interno del Pdl. Non può essere quello di utilizzare un contenitore esterno, di composizione eterogenea e trasversale, per elaborare posizioni diverse da quelle del Pdl (come nel caso dell'adesione all'idea di un terzo polo), ogni giorno cangianti, e pretendendo ne l'accoglimento a tutti i costi con uno strumento di pressione esterno. Il Pdl vuole scommettersi su tutte le tematiche del territorio. Ritenere che atteggiarsi a qualsiasi possa servire a qualcosa è sbagliato. Specie da parte di chi amministra». (L'GN)

COMISO La mancata apertura **Scalo di Comiso** **Miccichè accusa** **il ministro Tremonti**

PALERMO. «Si apra subito l'aeroporto di Comiso: non è solo un appello, è una minaccia. Basta promesse, annunci, rinvii e proclami. Sono passati inutilmente quattro anni, la misura della pazienza dei siciliani è colma». Lo afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè nel suo blog "Sud".

«E' tutto pronto, cosa aspettano? - chiede Miccichè - Basterebbe una firma del ministro Tremonti per garantire almeno 10 milioni di euro e far decollare gli aerei e un'intera economia. Nulla rispetto a quanto è già stato speso, ma soprattutto nulla rispetto all'importanza che rivestirà per la nostra Isola l'aeroporto civile di Comiso, dove già il colosso Ryanair - aggiunge - si dice pronto ad attivare linee per tutta l'Europa».

«Se non si rilancia così l'economia, come altrimenti? Ma Tremonti si rifiuta di dare i soldi. Ancora un secco no - conclude il leader del movimento arancione - sbattuto in faccia al Sud, ed ecco una cattedrale nel deserto, con tanto di torre di controllo,

apparecchiature radar e quant'altro. Ma di aerei, viaggiatori e tutto il resto nemmeno l'ombra. Solo erbacce e tanta, tanta rabbia. La nostra».

«Ben venga l'appello di Miccichè a sostegno dell'apertura dell'aeroporto di Comiso, anche se le sue parole fanno sorridere: in questa vicenda ne abbiamo viste tante, ma mai nessuno era arrivato a minacciare se stesso!», commenta Pippo Digiacomo, deputato regionale del Pd.

«La Regione siciliana ha fatto e continua a fare la sua parte, fino al recente stanziamento dei 4 milioni e mezzo di euro necessari per i servizi negati da Roma. Se l'aeroporto non è ancora operativo - aggiunge Digiacomo, l'ex sindaco di Comiso che ha avviato l'iter per la trasformazione dello scalo - la colpa è di un governo nazionale del quale Miccichè è parte integrante». «Invece di avanzare sterili minacce, dunque, sarebbe bene che certi politici si dedicassero davvero - osserva - alle esigenze del Sud e non se ne ricordassero solo quando hanno bisogno di un pò di visibilità». ◀

AEROPORTI: MICCICHE', SI APRA SUBITO LO SCALO DI COMISO

"Si apra subito l'aeroporto di Comiso: non è solo un appello, è una minaccia. Basta promesse, annunci, rinvii e proclami. Sono passati inutilmente quattro anni, la misura della pazienza dei siciliani è colma". Lo afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché nel suo blog 'Sud'. "E' tutto pronto, cosa aspettano? - chiede Micciché - Basterebbe una firma del ministro Tremonti per garantire almeno 10 milioni di euro e far decollare gli aerei e un'intera economia. Nulla rispetto a quanto è già stato speso, ma soprattutto nulla rispetto all'importanza che rivestirà per la nostra Isola l'aeroporto civile di Comiso, dove già il colosso Ryanair - aggiunge - si dice pronto ad attivare linee per tutta l'Europa". "Se non si rilancia così l'economia, come altrimenti? Ma Tremonti si rifiuta di dare i soldi. Ancora un secco no - conclude il leader del movimento arancione - sbattuto in faccia al Sud, ed ecco una cattedrale nel deserto, con tanto di torre di controllo, apparecchiature radar e quant'altro. Ma di aerei, viaggiatori e tutto il resto nemmeno l'ombra. Solo erbacce e tanta, tanta rabbia. La nostra". (ANSA).

IL CASO. Il deputato dell'Udc Ragusa all'attacco: «Il recupero forzato sta facendo troppi danni»

Imprese «schiacciate» dai debiti Nel mirino ora c'è anche la Serit

Incontro in terza commissione all'Ars, pronto un disegno di legge. «Chi non può pagare si trova un debito sensibilmente maggiorato».

Gianni Nicita

●●● Incontro in Terza commissione all'Ars per cominciare un percorso di lavoro necessario per alleviare i problemi di numerosi imprenditori che, schiacciati dai debiti, non riescono a continuare le proprie attività. Al vertice hanno partecipato i responsabili regionali della Serit e dell'Inps. Alla fine dell'incontro si è convenuti sulla necessità di coinvolgere il governo nazionale nella soluzione di questa delicata vicenda. Il presidente della terza commissione, a questo proposito, ha comunicato la propria volontà di incontrare, insieme ad un gruppo ristretto di deputati e rappresentanti di aziende, il ministro all'Agricoltura e quello alle Attività produttive. «È adesso necessario intervenire urgentemente - dice il deputato Orazio Ragusa dell'Udc - anche attraverso appositi strumenti normativi, in grado di limitare i danni subiti da questi imprenditori, in modo che gli

stessi ristrutturino la pesante condizione economica delle aziende, specialmente per le esposizioni debitorie nei confronti degli istituti esattori, in particolare di quelli contratti nei confronti degli istituti previdenziali».

L'onorevole Ragusa annuncia di avere presentato uno specifico disegno di legge. «Molte piccole e medie imprese siciliane rischiano la chiusura perché

sottoposte, in questi ultimi anni, non solo alla grave crisi economica ma anche all'indebitamento, in particolare con l'Inps e altri enti, che ha determinato l'avvio di procedure di recupero forzato, mediante ruoli esattoriali, da parte della Serit. Migliaia di imprese - aggiunge Ragusa - che non hanno potuto far fronte a questi adempimenti, adesso si trovano un debito sensibilmente maggiore di quello notifi-

cato, a causa di elevati interessi, e in molti casi hanno subito, o stanno per subire, il blocco amministrativo dei mezzi di trasporto e di lavoro, oppure l'iscrizione ipotecaria dei beni immobili. È questo un sistema che sta drammaticamente bloccando o limitando l'attività e la libertà d'impresa di moltissime aziende che, in questo modo, non possono più neanche chiedere prestiti alle Banche». All'incontro era presente anche il deputato dell'Mpa, Peppe Sulsenti. Presente pure il presidente dell'Unsic Modica, Ignazio Abbate, che dichiara: «Ho voluto esternare la grande difficoltà in cui versano le famiglie della nostra provincia che giornalmente devono lottare oltre che con una crisi profonda dei mercati, anche contro le vessazioni che la Serit mette in campo nei confronti delle aziende per recuperare i debiti. Infine ho chiesto che venga istituito all'Ars un gruppo ristretto di lavoro di cui facciano parte oltre alla politica e alle associazioni di categoria, anche i movimenti spontanei di base e i rappresentanti delle singole aziende per portare concretamente il loro contributo fatto di esperienze subite giornalmente nelle proprie attività». (GN)

AL FORO BOARIO. Tutte le novità della zootecnia

Oggi si alza il sipario sulla Fiera agricola È aperta fino a domenica

●●● Sarà il prefetto Giovanna Cagliostro ad inaugurare oggi, alle 11, la 37ª Fiera Agricola del Mediterraneo che rimarrà aperta fino a domenica. La Fiera, che si terrà negli spazi del Foro Boario di contrada Nunziata e che accoglierà decine di migliaia di visitatori, è organizzata dalla Camera di Commercio di Ragusa con la collaborazione del comune di Ragusa e di altri enti ed organismi del territorio. «In Sicilia - dichiara il neo presidente della Camera di Commercio, Sandro Gambuzza - la Fiera Agricola del Mediterraneo è l'appuntamento più importante per le eccellenze del settore della zootecnia, della meccanizzazione, dell'agroalimentare e nelle ultime edizioni anche dell'agriturismo». Subito dopo l'inaugurazione della Fiera il prefetto e le altre autorità misureranno le numerose

sezioni dell'esposizione.

L'amministrazione comunale ha sempre creduto alla Fiera. «Le tre giornate dell'evento fieristico che si terrà fino a domenica prossima - dichiara il sindaco Nello Dipasquale - rappresentano un appuntamento irrinunciabile per il nostro territorio per quanto riguarda soprattutto il settore agricolo e zootecnico offrendo nel contempo agli operatori un efficace strumento importante per la promozione commerciale dei nostri prodotti agroalimentari».

«All'interno della Fiera - aggiunge l'assessore allo sviluppo Economico Sonia Migliore - ci sarà anche uno stand informativo sulle diverse iniziative del comune di Ragusa volte alla valorizzazione dei diversi settori produttivi e commerciali dell'economia iblea».

(*GN*)

Concussione e riciclaggio Puleio presenta nuove prove

Difensori contro: «Sono inammissibili in un giudizio abbreviato in corso»

» VALENTINA RAFFA

Svolta importante nel processo "Modica bene", che vede 19 indagati, tra imprenditori e politici, tra cui il parlamentare Udc Giuseppe Drago, il fratello Carmelo, già assessore al comune di Modica e l'ex sindaco di Modica Pietro Torchi Lucifora. Si sarebbe dovuto trattare ieri di un'udienza interlocutoria, dedicata alla conclusione dell'arringa dell'avvocato Mario Caruso, ma il pm Francesco Puleio, ieri mattina ha addotto nuove prove a sostegno delle accuse di associazione per delinquere finalizzata alla concussione e al riciclaggio di denaro di cui devono rispondere gli imputati.

Si tratta di materiale informatico sequestrato nella casa di uno degli imputati, Bruno Arrabito, consistente in registrazioni che l'Arrabito dice di avere effettuato riguardo ad alcuni "movimenti" del gruppo. Il contenuto delle registrazioni è attualmente in fase di sbobbinamento e trascrizione. Prove nuove che la difesa definisce "inammissibili" in quanto sostiene che "non si possano adurre in corso di giudizio abbreviato". La difesa ha, quindi, avanzato al gup Patricia Di Marco, richiesta dei termini di tempo necessari per esaminare e valutare le dichiarazioni insieme con i propri assistiti. Ricostruendo i fatti, il 19 settembre scorso le Fiamme gialle del Comando provinciale di Ragusa hanno tratto in arresto Bruno Arrabito, 52enne modicano, insieme con il fratello Massimo e il pregiudicato sciclitano Francesco Statello per un ricatto a luci rosse nei confronti di un imprenditore che si era intrattenuto

con delle escort e che, a sua insaputa, era stato filmato durante gli incontri. Dopo l'arresto, Arrabito, che figura tra gli imputati del processo "Modica bene", chiese di poter parlare col pm Puleio, al quale rese delle dichiarazioni spontanee. Arrabito parlò di un vero e proprio comitato d'affari gestito da Peppe e Carmelo Drago e Piero Torchi teso a gestire tutte le attività del territorio, incamerando somme in cambio di favori.

L'accusa, infatti, tra gli altri capi di imputazione ha individuato la concussione in danno dei cittadini che si rivolgevano all'Ufficio tecnico - sezione urbanistica - e allo sportello unico per le Attività produttive del Comune di Modica per il rilascio di concessioni edilizie e di provvedimenti suscettibili di apprezzamento economico. In particolare, Arrabito ha parlato di almeno € 50.000 al mese incamerate da Drago e di tangenti ricevute dallo stesso Drago e da Torchi. Arrabito ha anche reso delle dichiarazioni sui rapporti intercorsi fra Drago e l'impresa Zaccaria di Modica (Giuseppe Zaccaria è fra i 19 imputati). Arrabito ha infine sostenuto di avere registrato alcune conversazioni in cui si parlerebbe di tangenti e di appalti affidati e da assegnare. Il tutto sarebbe stato registrato dall'imputato attraverso dei registratori che sono stati sequestrati, ed è in corso, allo stato attuale, lo sbobbinamento delle dichiarazioni. Il pm ha chiesto anche di sentire Arrabito, ma, come anticipato, gli avvocati difensori hanno scelto di chiedere i termini per esaminare le dichiarazioni. Il gup ha deciso il rinvio al 14 ottobre.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Mozione anti-Russo, l'ultimatum di Cascio

Lombardo chiede un altro rinvio, il presidente dell'Ars si oppone: martedì si vota

EMANUELE LAURIA

LOMBARDO tenta di rinviare nuovamente il voto sulla mozione di censura a Massimo Russo. Ma il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, dice: «Martedì si va regolarmente in aula. Non si può eludere ancora un dibattito che si trascina da mesi». Uno strappo istituzionale (non il primo in questa legislatura) che testimonia di un clima di tensione che non si attenua: il dibattito sulla mozione nei confronti dell'assessore alla Salute, mercoledì sera, era stato interrotto sul nascere perché i capigruppo della maggioranza, esclusa l'Udc, avevano minacciato di uscire dall'aula dopo la bocciatura di una questione pregiudiziale a difesa dello stesso Russo. Cascio ha dovuto rinviare i lavori a martedì prossimo. Ma ora si oppone a un ulteriore slittamento della discussione e di un voto segreto ricco di insidie per Russo. Il presidente dell'Assemblea ieri ha cortesemente rifiutato la richiesta che, in questo senso, gli era stata fatta al telefono dal governatore: «Lombardo mi ha detto che martedì ha un impegno istituzionale a Roma — afferma Ca-

La maggioranza prova a ricompattarsi L'assessore incontrerà l'Udc

scio — e non può essere presente a Sala d'Ercole. Poi partirà per la Norvegia. Gli ho risposto che non c'è problema, l'importante è che venga in aula Massimo Russo: la seduta si svolgerà lo stesso».

L'Udc e Fli, i cui capigruppo avevano chiesto un «passo indietro» di Russo, confermano le critiche nei riguardi dell'assessore ma potrebbero trasformare la mozione in un semplice ordine del giorno. Escamotage regolamentare che consentirebbe di superare il muro contro muro e condurrebbe a un voto stavolta palese, meno pericoloso ma comunque impegnativo per l'ex pm. L'iniziativa è di Livio Marrocco, capogruppo di Futuro e libertà: «Ribadisco che Russo deve fare un passo indietro se intende confermare il suo impegno con neonato movimento politico: Fli appoggia questo governo per il suo connotato "tecnico", altre soluzioni non erano previste.

L'ordine del giorno, in ogni caso, permetterà lo svolgimento di un dibattito serio sui mali della Sanità». Giulia Adamo, presidente dei deputati dell'Udc, non esclude di sottoscrivere l'atto di Marrocco ma precisa: «Il problema non è fare politica, è come la si fa. E Russo non dovrebbe farla circondandosi di medici e operato-

ri della sanità, ma di quella che lui chiama società civile. Poi c'è una questione di metodo: io non ci sto a farmi dare della mafiosa solo perché muovo dei rilievi all'operato dell'assessore». Ma all'ordine del giorno rimane la mozione cui è agganciato un voto segreto sulla sostanziale «fiducia» per Russo. E solo l'opposizione

può ritirare la mozione.

L'assessore ha dato la propria disponibilità a un incontro con i deputati dell'Udc, che si svolgerà lunedì. Nel frattempo in molti, nella maggioranza, attendono una mossa di Lombardo che martedì sera, per convincere gli alleati a non appoggiare la sfiducia per Russo si era spinto a

prospettare un cambio di delega. Ma Lombardo ieri è tornato a difendere a spada tratta l'assessore alla Sanità: «La mozione di censura è un'arma impropria. Le critiche, visto il rilievo di questo settore, non vanno rivolte all'assessore ma al presidente della Regione. Pdl, Pde e Fds escano allo scoperto, non consentano a

nessuno — chiede il governatore — di nascondersi dietro al voto segreto, previsto per la mozione di censura e non per la sfiducia, e se raggiungono il numero si scioglierà l'assemblea. Io martedì non ci sarò ma se si vuole fare un dibattito sulla sanità sono pronto in qualsiasi altro momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE. La mozione di censura all'assessore alla Sanità mette in crisi Lombardo, critico pure il Pd

Caso Russo, maggioranza divisa Udc e finiani sul piede di guerra

Il giorno dopo la bufera in Aula, il presidente cerca di ricompattare le file. Inutile un vertice ristretto notturno con Marrocco e Adamo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Udc e finiani non siglano la tregua nella maggioranza e chiedono le dimissioni o almeno il cambio della delega all'assessore Massimo Russo. Resta critico anche il Pd. E così il presidente Lombardo è costretto a studiare una exit strategy dal teatro di guerra che è ormai l'Ars. Martedì tornerà in discussione la mozione di censura all'assessore alla Sanità proposta dal centrodestra e il governo proverà a rinviarla ancora: Lombardo ha fatto sapere che quel giorno sarà a Roma per un vertice sul futuro dello stabilimento Fiat di Termini.

Mercoledì notte Lombardo ha riunito Russo e i leader della maggioranza. Ma l'incontro non ha riavvicinato le parti. Anzi, Livio Marrocco (capogruppo di Fli) e Giulia Adamo (capogruppo dell'Udc) hanno mostrato ancora più insofferenza verso l'assessore. «Lombardo ha fatto un tentativo di mediazione, ma quando Russo parla scava fossati» ha commentato Marrocco. Per il leader di Fli «il modo in cui l'assessore si pone ac-

centua le distanze. Continua a dire che tutto quello che fa è ottimo ma ha una visione centralistica della sanità». Sia Fli che Udc sono stati i primi a criticare Russo per la scelta di creare un movimento politico, Team Sud, abbandonando quindi il profilo di tecnico in giunta. Per Marrocco «se entra in politica, diventa un competitor e quindi per ora il problema del suo ruolo in giunta continua a esistere».

La posizione di Fli è la stessa dell'Udc, che tra l'altro era anche di-

sposta mercoledì a garantire il numero legale per far votare la mozione dell'opposizione. Una mossa che ha spaccato la maggioranza. «Russo non può dire che chi non la pensa come lui è mafioso - sintetizza la Adamo -. Distingua le richieste clientelari dalle esigenze che arrivano dal territorio». Fli e Udc stanno predisponendo un ordine del giorno che aprirà dall'interno della maggioranza la verifica sull'azione dell'assessore. La strategia è quella di respingere l'attacco

dell'opposizione ma sollecitare una soluzione politica alla frattura interna. «Speriamo che ci sia un cambiamento di atteggiamento da parte dell'assessore. Ma se il suo atteggiamento dovesse persistere, non potremmo subirlo all'infinito» conclude la Adamo. In realtà Lombardo, che pure in un primo vertice aveva ipotizzato un cambio di deleghe, ha negato ieri che questa possa essere la soluzione. E lo stesso Russo la respinge: «Serve continuità, altrimenti la gente non capirebbe». La strategia di Lombardo e di non far votare né martedì né in seguito una mozione di censura verso un assessore che ha il sapore di una sfiducia all'intero governo. Ma deve controllare, il presidente, pure il fronte che si è aperto nel Pd. Anche per il capogruppo Antonello Cracolici «Russo è entrato in giunta come tecnico e se ora inizia a cercare voti, innescando un meccanismo di diffidenza sulle sue strategie in assessorato. Cambio di deleghe? Io dico che o c'è un governo dove i politici sono tanti oppure non possiamo stare con un solo politico in giunta». Nel Pd, oltre l'area Mattarella, si allarga il fronte degli scontenti di Russo e Roberto Ammatuna si è augurato che martedì si voti. «L'assessore chiarisca perché la riforma si è tramutata in un susseguirsi indiscriminato di tagli».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Altro che premi e sanzioni, solo sanzioni e sanzioni

Il decreto premi e sanzioni è legge dello stato (dlgs 149/11, in vigore dal prossimo 5 ottobre).

Il testo, messo a punto dai tecnici guidati da Luca Antonini (*nella foto*), ha subito non poche modifiche rispetto alla bozza iniziale, ma ha mantenuto un forte squilibrio fra «bastoni e carote», con netta prevalenza dei primi sulle seconde, tanto da essere stato ribattezzato dagli addetti e lavori «sanzioni e sanzioni»: a carico di

governatori, presidenti di provincia e sindaci, innanzitutto, che, in caso di dissesto dei propri enti, potranno anche essere rimossi dall'incarico e non saranno candidabili per dieci anni; ma anche di funzionari e revisori, per i quali è prevista la decadenza automatica e l'interdizione dalle funzioni.

Per distinguere i «buoni» dai «cattivi», viene introdotto l'obbligo di presentare una relazione di fine mandato o legislatura, contenente un rendiconto finale dell'attività svolta.

Rafforzate anche le sanzioni per chi non rispetta il Patto di stabilità interno: province e comuni, oltre al freno alle spese correnti, al blocco totale delle assunzioni, al divieto di indebitarsi per investimenti e alla riduzione alle indennità degli amministratori, subiranno anche una decurtazione delle risorse del fondo sperimentale di riequilibrio e, quando sarà attivo, del fondo perequativo.

Il taglio sarà pari alla differenza tra il risultato conseguito e l'obiettivo programmatico, con un tetto massimo fissato al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Nel testo licenziato dal governo, l'asticella era posta al 5%, ma è stata abbassata su pressione di Anci e Upi, preoccupate dagli effetti di una misura che si applica fin da subito. Il ministero dell'interno, infatti, ha già annunciato che la mannaia per chi ha sfiorato il Patto 2010 arriverà presto.

Pochi, come detto, i meccanismi premiali, perlopiù legati ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Forte, pertanto, la contrarietà di regioni ed enti locali, pronti a impugnare un provvedimento giudicato fortemente incostituzionale.

Matteo Barbero

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*

Risparmiare gonfia le risorse decentrate

Le economie di gestione derivanti dall'anno precedente non si computano nel calcolo del tetto massimo del fondo delle risorse decentrate. È dunque possibile che il totale delle risorse decentrate del 2011 risulti in cifra assoluta superiore a quello del 2010, se lo sfioramento derivi dall'applicazione dei residui dell'anno 2010. Il parere 21 luglio 2011, n. 58 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Puglia apre spazi agli enti locali per il computo delle risorse decentrate, fornendo un'interpretazione estensiva alla previsione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Tale disposizione ha previsto il cosiddetto congelamento dell'ammontare delle risorse destinate alla contrattazione decentrata a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013. La norma è sin troppo sommaria e laconica. Da un lato non considera che le risorse destinate al salario accessorio sono di due tipi, stabili e variabili e non fornisce la minima indicazione su come il congelamento debba operare. In termini generali, si può ritenere che il congelamento debba prioritariamente impedire la crescita delle risorse variabili, che in quanto tali sono destinate a finanziare voci di salario del tutto accessorie ed eventuali, così da fare salve le risorse che finanziano, invece, istituti fissi e continuativi facenti parte del trattamento fondamentale individuale (progressioni orizzontali, indennità di comparto, indennità di anzianità e alcune voci peculiari per alcune categorie), ed istituti fissi accessori al salario individuale ma continuativi per l'organizzazione, come le varie indennità di turno, reperibilità, maneggio valori, rischio, disagio e responsabilità di varia natura.

Per altro verso, l'articolo 9, comma 2-bis, non considera che alcune delle risorse variabili sono finanziate da veri e propri giri contabili: è il problema ancora irrisolto della necessità di conteggiare o meno gli incentivi per la progettazione o per il recupero dell'Ici o per l'attività degli avvocati. Si tratta di somme del tutto variabili di anno in anno, in relazione al volume degli appalti progettati e della gestione

delle attività e per altro finanziate con risorse fresche, non dal bilancio. Eppure, l'incertezza sulla possibilità di non computare tali voci per la determinazione del tetto del 2010 è massima. Lo stesso concerne le economie della gestione del fondo. L'articolo 17, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 stabilisce: «Le somme non utilizzate o non attribuite con riferimento alle finalità del corrispondente esercizio finanziario sono portate in aumento delle risorse dell'anno successivo». In effetti, assenze per aspettative prolungate, cessazioni dal servizio, mancata erogazione di parte degli incentivi per la produttività possono comportare risparmi di gestione sulle voci di spesa finanziate dal fondo. Poiché, però, si tratta di risorse a destinazione vincolata, cioè finalizzate solo a remunerare il personale e, dunque, non utilizzabili dagli enti ad altro titolo, il contratto collettivo del 1999 ha imposto agli enti di incrementare le risorse dell'anno successivo, in modo che non vadano perdute. I residui dell'anno precedente, avendo natura del tutto eventuale e variabile, vanno a incrementare la parte variabile del fondo e finanziano istituti a loro volta variabili, come la produttività. L'applicazione dell'articolo 17, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 potrebbe determinare lo sfioramento del tetto del 2010, se i risparmi dell'anno precedente fossero per qualsiasi causa piuttosto consistenti.

Secondo la sezione Puglia occorre accogliere la tesi alla luce della quale dal tetto 2010 occorre escludere i residui venutisi a determinare negli anni precedenti. Spiega la sezione che il legislatore, quando ha voluto ancorare le risorse decentrate al «corrispondente importo dell'anno 2010», ha preso in considerazione «un parametro certo», da intendersi depurato da ogni aggiunta derivante da residui degli anni pregressi». Sicché, secondo il parere «residui 2009, dunque, non potranno essere computati nel calcolo del tetto 2010; ragionando nella medesima direzione, dunque, anche i residui del 2010, da riportare nel 2011, non dovranno essere considerati».

Luigi Oliveri

L'annuncio a un convegno di Rete Imprese. Gli enti ottengono un tavolo sul riordino istituzionale

L'Imu dal 2012 addolcisce i tagli

Antonini: governo al lavoro per anticipare l'entrata in vigore

DI **FRANCESCO CERISANO**
E **SIMONA D'ALESSIO**

Il governo e al lavoro per anticipare al 2012 l'entrata in vigore dell'Imu, l'imposta municipale unica destinata ad accorpate Ici e Irpef, la cui operatività era prevista a partire dal 2014. La conferma è arrivata da Luca Antonini, presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale nel corso di un convegno organizzato a Roma da Rete Imprese Italia, e dedicato agli scenari aperti dal federalismo in tempi di crisi. Antonini ha assicurato che l'anticipo dell'Imu al 2012 non comporterà un

aumento dell'aliquota fissata allo 0,76%. L'accelerazione all'entrata in vigore del nuovo tributo sarà contenuta in un decreto correttivo del dlgs sul fisco municipale (dlgs n. 23/2011) che il governo presenterà a breve. Il provvedimento dovrebbe inoltre operare l'atteso restyling della tassazione sui rifiuti. Meno probabile appare invece che l'anticipo al 2012 possa essere disposto con decreto legge

visto l'intendimento del governo di mantenere il tutto nell'alveo del federalismo fiscale.

L'entrata in vigore anticipata dell'Imu sarà la contropartita per «risarcire» i comuni messi in ginocchio prima dai tagli della manovra di luglio e poi dall'inasprimento del patto di stabilità disposto dalla manovra di Ferragosto.

Ma intanto per i sindaci arrivano buone notizie anche su un altro versante, quello del riordi-

no istituzionale e del contenimento dei costi della politica. Il consiglio dei ministri di ieri, su proposta del ministro per gli affari regionali **Raffaele Fitto**, ha accolto la richiesta dell'Anci di istituire una Commissione paritetica mista governo-regioni-enti locali, finalizzata ad affrontare il tema della razionalizzazione dei costi di funzionamento delle istituzioni e della semplificazione del sistema istituzionale e amministrativo del paese. Per l'Anci si tratta di un indubbio successo. «È un deciso passo in avanti», ha commentato il vicepresidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, **Graziano Delrio**. Il primo cittadino di Roma,

Gianni Alemanno, ha invece auspicato l'avvio di «confronto serrato» tra sindaci e governo e ha assicurato che «i comuni continueranno nella loro mobilitazione finché non ci saranno fatti concreti».

È invece slittato alla prossima settimana il tavolo con le regioni per l'alleggerimento dei tagli al trasporto pubblico locale. «Il governo vuole dare risposte precise», si è giustificato Fitto. «È stato avviato un percorso per la ricostruzione delle cifre. Lunedì ci sarà un confronto tecnico e una nuova riunione. La volontà del governo è dare una risposta precisa e affrontare il problema».

— © Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Ora il Cavaliere sfiducia Giulio "Prima si dimette e meglio è"

Gelida telefonata tra i due. Il premier: "Vuole sputtanarmi"

FRANCESCO BEI

ROMA — Nel giorno in cui il Pdl e la Lega salvano dalla galera il suo ex braccio destro, è Silvio Berlusconi in persona a sfiduciare Giulio Tremonti. Non un atto formale, non ancora almeno, ma un giudizio durissimo contro il ministro dell'Economia, accusato senza mezzi termini di aver tradito la causa comune. «È andato in giro in Europa a dire che ero stato io a peggiorare la manovra», si è sfogato il premier con i suoi ministri, «e, se non ci fosse questa bufera sui mercati, avrei già fatto l'unica cosa da fare: chiedergli di andarsene».

La rabbia esplose alle nove del mattino, prima che a Montecitorio inizi la seduta dedicata a salvare il soldato Milanese. I ministri si trovano sul tavolo della sala verde di palazzo Chigi tante cartelline già pronte con dentro la nota di Aggiornamento del Def, il documento che certifica le nuove stime al ribasso sulla crescita. Ma Tremonti non c'è. «È dovuto volare a Washington — annuncia Gianni Letta — per la riunione del Fondo monetario e del G20». La protesta dei ministri monta, non ci stanno a votare a scatola chiusa «il compito che ci ha preparato quello». Sono irritati anche perché il piano per lo sviluppo, ancora una volta, sta prendendo corpo nelle stanze di via XX Settembre, all'insaputa di tutti. Reclamano «collegialità». Alzano la voce Galan e Brunetta, Romani e Carfagna. Ma stavolta il più arrabbiato di tutti è proprio lui, Berlusconi: «Avete ragione, stavolta non ha scuse. Noi siamo qui a lavorare e lui nemmeno si

In serata gira la voce delle dimissioni, ma il ministro dell'Economia smentisce da Washington

degna di venire. A questo punto come fa a restare al suo posto? Se ne dovrebbe andare via dal governo anche per un'altra ragione: ho saputo che va a dire in giro, erga omnes, che lui c'ha messo tre anni a conquistare una credibilità per questo governo e io in tre settimane ho sputtanato tutto».

Il Cavaliere è un fiume in piena. I ministri, anche i più critici con Tremonti, restano attoniti di fronte a quelle parole. capiscono che davvero sta per accadere qualcosa, che Tremonti ha le ore contate. Quando poi, all'ora di pranzo, Montecitorio delibera per la salvezza di Milanese senza il voto del ministro dell'Economia, Berlusconi (in una riunione improvvisata nella sala del governo accanto all'aula) rincarà la dose. «Dal punto di vista umano, semplicemente u-ma-no, non essere venuto qui a votare per il suo amico, lasciando ad altri il compito di metterci la faccia, è una cosa indegna. Immorale». Ai presenti il Cavaliere racconta un episodio accaduto quella mattina. «Quando Letta mi ha riferito che Tremonti non sarebbe venuto in aula a votare, l'ho fatto subito chiamare a casa. Mi ha detto che aveva prenotato un volo della "United" per le undici.

Allora gli ho risposto: ma scusa Giulio, perché prendi un aereo di linea? Ti faccio preparare l'aereo di Stato, così vieni a votare e poi parti a mezzogiorno. Sapete cosa mi ha risposto? Mi ha mandato a quel paese!».

In serata si diffondono da Washington voci di dimissioni di Tremonti, ma l'entourage del ministro dell'Economia smentisce seccamente. E tuttavia il processo politico dentro al Pdl prosegue a Roma, a palazzo Grazioli, dove il premier convoca Alfano e lo stato maggiore del partito. Ci si congratula per il voto su Milanese, anche se pesa quella pattuglia di franchi tiratori. Ma è di nuovo il «problema» Tremonti a dominare. Alla fine, con lo spread schizzato oltre quota 400 e la borsa a picco, tutti convergono che cacciare su due piedi il

ministro è un'impresa molto rischiosa. Intanto verrà commissariato, spostando a palazzo Chigi, sotto la direzione del premier e di Gianni Letta, la «cabina di regia» che dovrà mettere a punto le misure per rilanciare la crescita. Si accenna anche alle pensioni e torna in primo piano la questione dell'abolizione di quella d'anzianità, nonostante la contrarietà della Lega. Ma è l'enorme stock di debito pubblico la montagna da aggredire. Così, per la prima volta, fa capolino una parola finora mai pronunciata, «patrimoniale». Quasi un'eresia tra le mura di palazzo Grazioli. Ma forse necessaria, anche perché con gli attuali livelli di mercato, spiega uno dei partecipanti al vertice, «privatizzare le aziende di Stato oggi vorrebbe dire darle via in saldo». Berlusco-

Il capo del governo: "Quello va a dire che ho peggiorato la manovra e che ho minato la credibilità del Paese"

ni è comunque determinato ad agire, anche Napolitano lo ha messo con le spalle al muro nel colloquio di due giorni fa sul Colle. «Abbiamo tre mesi, da qui a dicembre, per smuovere tutto, per dare una scossa all'economia». Si parla anche della legge elettorale, visto che il referendum incombe e se tornasse il Mattarellum per il Pdl sarebbe la fine. Così viene dato mandato a Denis Verdini di buttare giù una proposta sul modello spagnolo, un proporzionale con indicazione del premier e circoscrizioni piccole. Un sistema che dovrebbe andare bene anche all'Udc, almeno così sperano a via del Plebiscito. Verdini dovrà poi mescolare questa proposta con quella già elaborata dal ministro Calderoli, per farne uscire qualcosa di coerente.

Infine le intercettazioni. Il Cavaliere si lamenta di essere in «uno Stato di polizia», protesta perché «queste cose vengono diffuse anche all'estero e alla fine non fanno solo un danno personale a me ma a tutto il paese. Un altro al posto mio sarebbe morto». Alla fine si decide di procedere in fretta con la legge-bavaglio alla Camera, anche sfrondandola se servirà ad andare più veloci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sfogo del premier: Giulio problema serio E ne evoca le dimissioni

Palazzo Chigi: con lui impossibili colpi d'ala

ROMA — «È un'indecenza, vi autorizzo io a dirlo ai giornalisti, ho controllato io stesso gli aerei, c'erano altri voli di linea e poteva anche prendere un volo di Stato, un volo che è autorizzato a fare un'altra rotta, gliel'ho detto io stesso, avrebbe anche risparmiato del tempo. Lui mi ha risposto che non poteva».

Mentre Silvio Berlusconi parla, si sfoga, con i suoi deputati, Giulio Tremonti è già in volo per Washington, deve partecipare alle riunioni del Fondo monetario internazionale. Ma non è solo una distanza geografica quella che separa il premier dal suo ministro, la distanza è umana e politica ed è ad un livello mai raggiunto prima.

Marco Milanese alla Camera è stato appena salvato dalla maggioranza, ma a Montecitorio, e soprattutto intorno al Cavaliere, non si parla d'altro: l'assenza di Tremonti. Non è andato al Consiglio dei ministri e nemmeno ha votato sulla richiesta di arresto del suo ex braccio destro. Berlusconi autorizza il Pdl a emettere una velina durissima: «Un atto immorale».

Di solito Berlusconi parla ma poi smentisce; attacca Tremonti in privato, ma poi getta acqua sul fuoco. Questa volta la dinamica appare diversa: non c'è nulla di ufficiale, ma la cornice sembra quella di un'operazione cercata e voluta. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è un tomo fresco di tipografia che il Tesoro ha fatto recapitare a tutti i ministri, sul tavolo ovale nella sala del consiglio, di prima mattina. Sono i numeri del Def, il documento che aggiorna le cifre

Ministri all'attacco

Da Brunetta, Galan e Romani «quasi una sommossa» contro il superministro. E neanche Calderoli l'ha difeso

e le previsioni della nostra economia, ma il governo era all'oscuro di tutto ed è chiamato ad approvarlo senza alcuna illustrazione. Per Berlusconi il vaso è colmo.

Prendono la parola prima Brunetta, poi Galan, poi Romani. In pochi istanti la riunione si trasforma in una sorta di processo collettivo ai danni del ministro dell'Economia. Per chi assiste alla scena «è quasi una sommossa». Persino Calderoli non difende Tremonti, ed è tutto dire. Ma la novità non sono i ministri contro quello che per anni è stato tollerato come il Superministro, la novità sono le parole durissime ed esplicite del capo del governo.

«Esiste un problema serio, Tremonti va in giro in Europa a dire che la credibilità dell'Italia è peggiorata per colpa mia, per le modifiche che ho inserito alla manovra. È una cosa inaccettabile. Un ministro che non segue le indicazioni del suo partito, che non dà le dimissioni

L'accusa sull'Europa

Il Cavaliere furente: «Va in giro in Europa a dire che la credibilità dell'Italia è peggiorata per colpa mia»

dopo tutto quello che è successo, crea una situazione imbarazzante. Io la manovra l'ho solo migliorata e se mi avesse dato ascolto sin dall'inizio sarebbe stato tutto diverso».

Gianni Letta prova forse per un attimo a riportare la calma, ma ormai l'argine è rotto. La «piena» di una maggioranza che nelle ultime ore avrebbe arruolato anche umori leghisti contro il Tesoro è ormai inarrestabile: si trasferisce prima a Montecitorio per il voto su Milanese, poi a palazzo Grazioli per il vertice di maggioranza. I comunicati del vertice, le parole del premier, tutto converge verso quello che appare come un unico obiettivo: depotenziare al massimo grado, per l'imminente futuro, il ruolo di Giulio Tremonti.

C'è anche chi sostiene, nel governo, che si tratta di un azzardo, che a Tremonti potrebbero saltare i nervi, ma forse è proprio questo il desiderio del Cavaliere: «Sapete che non ho il potere di fare dimettere nessuno, purtroppo», dice ancora ai suoi ministri e mentre aggiunge questa frase lascia capire che fosse per lui le dimissioni le avrebbe chieste chissà da quanto tempo, perché condanna le critiche degli altri col-

Ruolo ridimensionato

Il capo del governo vuol far sapere che la regia della politica economica è sua e Tremonti «non comanda più»

leghi: il metodo inaccettabile, il lavoro di questi giorni sul decreto per lo sviluppo, che a tanti sembra gestito dal Tesoro senza la dovuta convinzione.

Per più di un ministro la distanza con il premier si è allargata sino a livelli incolmabili sulla nomina del prossimo governatore di Bankitalia: «Tremonti è sull'Aventino perché Berlusconi ha scelto Saccomanni e non Grilli». Ma è una spiegazione riduttiva. Nel pomeriggio a palazzo Grazioli il premier parla di vendita del patrimonio dello Stato, dice che questo governo deve portare «il Paese al riparo dalla crisi con provvedimenti eccezionali».

Dietro ogni parola, ogni progetto, per quanto al momento vago, sembra esserci un imputato, ovvero Tremonti. Che non appare godere più della fiducia del suo presidente. E per di più Berlusconi ha appena rinsaldato il rapporto con Bossi; ha

convinto la Lega a votare contro l'arresto di «un napoletano», come i leghisti chiamavano ieri, senza troppa eleganza, l'ex braccio destro di Tremonti; e invece «lui non viene nemmeno a votare, roba da pazzi», continua il presidente del Consiglio, prima di chiudere la riunione del governo.

A fine giornata la cifra politica di tanta durezza nei confronti del ministro dell'Economia viene riassunta così nello staff del premier: «Non siamo in grado di dire, lo sa soltanto il presidente, se in questo momento possiamo fare a meno di Tremonti, ma di sicuro si sta rafforzando nel presidente una consapevolezza: con Tremonti, con questo grado di collaborazione, il governo non riuscirà a dare quel colpo d'ala che i mercati ci chiedono, ormai il ministro viene avvertito come il primo problema di questa coalizione».

Sulle agenzie di stampa filtrano altre considerazioni attribuite al premier: la voglia di riportare la regia della politica economica a Palazzo Chigi, la voglia di comunicare a tutti che Tremonti «non comanda più».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitare le elezioni, ma poi da soli La Lega prepara la sua strategia

Bossi sul voto: «È andata, noi leali». La «partita» su Bankitalia

MILANO — «Questo voto è andato. L'avevo detto che la Lega non avrebbe fatto cadere il governo. Siamo alleati leali». Umberto Bossi a caldo dà corpo al sentimento che è di tutto il partito: il sollievo. Il Carroccio di governo tira il fiato davvero, perché il voto risicato che ha evitato il carcere a Marco Milanese non era una prova soltanto per l'esecutivo, ma anche, e cruciale, per il movimento: quattro voti in più a favore dell'arresto, e il Carroccio si sarebbe ritrovato sulla graticola. Con l'accusa di essere diviso per bande, di avere due facce, di aver perso credibilità: disertori o, peggio, traditori. Certo, ora bisognerà spiegare tutto per bene alla Lega di territorio, che inonda i forum politici dei suoi lamenti: «Oggi la Lega è morta». Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, a spiegare ha già cominciato: se il voto «non è stato facile», oggi «non possiamo permetterci né una caduta del governo, né una crisi al buio. Ci potranno essere delle transizioni morbide, ma non eventi traumatici, che l'Italia non può certo permettersi».

Ma il Carroccio pensa al dopo. Mercoledì sera, prima del

voto, Bossi ai suoi lo ha detto chiaro: «Al prossimo giro andiamo da soli». Il che presuppone un cambio della legge elettorale che consenta ai partiti di presentarsi da soli senza dichiarare in anticipo le alleanze. Eppure l'orizzonte resta nebuloso. Ieri il Senaturo ha smentito che ci sia un accordo con Silvio Berlusconi su un possibile cambio di go-

Tosi

«Non possiamo permetterci né una caduta del governo, né una crisi al buio»

verno a gennaio. Quanto alla possibilità di arrivare al 2013, ha aggiunto il capo padano, «questo lo vedremo giorno per giorno». Ma gennaio resta di fatto il crocevia di ogni scelta: se il governo cadesse più tardi per un incidente non pilotato, non sarebbe più possibile convocare le elezioni per la primavera e si aprirebbe la strada a un governo tecnico. Con una maggioranza tutta da capire.

Quanto alle elezioni amministrative, invece, saranno

convocate il più tardi possibile: un possibile risultato negativo per il centrodestra, in questo caso, non aprirebbe la strada a elezioni immediate, ma a un governo, spiega un deputato leghista, che «possa rifare la legge elettorale e dare un minimo di credibilità alla squadra che si candiderà a governare nel 2013». Un trasparente riferimento all'ipotesi del ticket Alfano-Maroni.

Eppure, nel Carroccio si scrutano preoccupati i prossimi passaggi, nessuno dei quali privo di insidie. Dal referendum, che riporterebbe tutto a un Mattarella che il Carroccio non vede certo come ideale. Ma prima ancora c'è il voto di sfiducia nei confronti del ministro Saverio Romano fissato per mercoledì prossimo. L'auspicio di tutti è quello di uno «spontaneo passo indietro» del responsabile dell'Agricoltura: una settimana appena dopo Milanese, la difesa di un personaggio accusato di reati connessi con la mafia renderebbe per i lombardi tutto più difficile.

E poi, c'è la designazione del governatore della Banca d'Italia. Il sostegno ufficiale a Vittorio Grilli, il tremontiano direttore generale del Tesoro,

è meno scontato di prima. L'intempestiva partenza del ministro dell'Economia per Washington ha colpito sfavorevolmente anche il Carroccio. E se il Consiglio dei ministri di ieri mattina è stato quasi interamente dedicato alle lagnanze contro il superministro, nessun leghista si è sentito di prenderne le sue difese. E poi, aggiunge un dirigente in camicia verde, «Grilli oggi sarebbe letto come uno sgarbo a Napolitano. E non è certo il momento di mettere

le dita negli occhi a Mario Draghi». La partita preoccupa, perché «mettere di mezzo nuove beghe in un momento come questo sarebbe devastante».

Insomma, come ha detto Bossi, la rotta è da tracciare «giorno per giorno». Nel movimento piace molto la metafora della frutta: «È inutile scuotere l'albero, quando la mela sarà matura cadrà da sola».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Oggi la Lega è morta”, la base in rivolta

Scontro sotterraneo tra i colonnelli. E c'è chi pensa al ticket Alfano-Maroni

**ALBERTO D'ARGENIO
RODOLFO SALA**

ROMA — La base è furente, mentre i colonnelli che più spingono verso l'uscita dall'era berlusconiana dopo il voto su Milanese tornano a guardare avanti. Come il sindaco di Verona Flavio Tosi, che il salvataggio del deputato del Pdl lo cataloga sotto le voci «ragion di Stato» e «interesse superiore», ma parla di possibile «transizione morbida» per un futuro non così lontano. Altri maroniani spiegano che si guarda a dicembre per la nascita di un governo Alfano al quale starebbe lavorando «Bobo», il ministro dell'Interno. Bossi lascia fare, ma intanto culla il suo sogno: chi ci sta lavorando lo chiama «piano B», scatterebbe immediatamente dopo l'eventuale default dell'Italia e consisterebbe nello strappo, nella nascita della Padania. Ma aspettando la Padania nel partito il clima si fa pesante.

«Oggi la Lega è morta, mi vergogno di quello che state facendo con il mio voto solo per salvare Berlusconi, vergognatevi», scrive un militante sul sito (non ufficiale) dei Giovani padani. «Dopo questo scandaloso salvataggio, saluto la Lega», aggiunge Luca. Qualcuno si fa sentire su Radio

**Un fedele di Bossi
“Il vero Piano B di
Umberto è quello di
tenersi pronto a
fare la Padania”**

Padania (anche se viene subito interrotto). Danilo da Cassano: «Il servilismo si è trasferito dal Pdl alla Lega». A Milano un consigliere di zona, Gianmarco Senna, va giù pesante: «Stiamo tirando a campare, è sempre più difficile far digerire queste cose alla nostra gente, perderemo una marea di voti». «Son cose che ai nostri fanno rivoltare le budella — sbotta il sindaco di Tradate Stefano Candiani — ma bisogna stare dentro e raddrizzare quel che non va». E Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso: «La legalità è nei cromosomi della Lega, ci fosse stato una caso Milanese 5 anni fa l'esito sarebbe stato diverso».

Razionalizza Flavio Tosi, luo-

gotenente maroniano che fino all'ultimo sperava in un esito diverso: «Oggi non possiamo permetterci né una caduta del governo né una crisi al buio». Ma aggiunge che «ci potranno essere transizioni morbide, non eventi traumatici che l'Italia non può permettersi: sui tempi deciderà Bossi, sulla figura del premier mantengo le

mie posizioni». Insomma, Berlusconi se ne deve andare. Altri amici di «Bobo» confermano. Il ministro e la sua pattuglia parlamentare (ieri i volta Montecitorio erano tetri) avrebbero accettato di salvare Milanese in cambio del via libera di Bossi a lavorare a un governo Alfano-Maroni da lanciare tra novembre e dicembre.

Ma prima bisogna convincere il Cavaliere al famoso passo indietro (tanta è la voglia di liberarsene che c'è chi fantastica sul salvacredito). D'altra parte che la base non ne possa più ormai lo ammettono anche gli ultra-ortodossi del Cerchio Magico, che però ancora giurano che si andrà avanti fino al 2013. Tutte le opzioni so-

no aperte, Calderoli lavora a una legge elettorale da proporre al momento giusto per preparare il voto (lui scommette non anticipato). Tirale somme un big padano che ha passato molto tempo con il Capo: si tiene pronto a tutte alle alternative, anche a un nuovo governo, ma il vero «piano B» del Senatùr è un altro, «dice che il go-

verno va avanti giorno per giorno perché ci sono variabili che non dipendono da noi, come la fine dell'euro. Bossi pensa che si un'eventualità non improbabile e si sta preparando: se l'Italia va in default lui si farà trovare pronto farà la Padania e tanti saluti a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

osizioni». Insomma, Berlusconi se ne deve andare. Altri amici di «Bobo» confermano. Il ministro e la sua pattuglia parlamentare (ieri i volta Montecitorio erano tetri) avrebbero accettato di salvare Milanese in cambio del via libera di Bossi a lavorare a un governo Alfano-Maroni da lanciare tra novembre e dicembre.

Ma prima bisogna convincere il Cavaliere al famoso passo indietro (tanta è la voglia di liberarsene che c'è chi fantastica sul salvacredito). D'altra parte che la base non ne possa più ormai lo ammettono anche gli ultra-ortodossi del Cerchio Magico, che però ancora giurano che si andrà avanti fino al 2013. Tutte le opzioni so-

no aperte, Calderoli lavora a una legge elettorale da proporre al momento giusto per preparare il voto (lui scommette non anticipato). Tirale somme un big padano che ha passato molto tempo con il Capo: si tiene pronto a tutte alle alternative, anche a un nuovo governo, ma il vero «piano B» del Senatùr è un altro, «dice che il go-

verno va avanti giorno per giorno perché ci sono variabili che non dipendono da noi, come la fine dell'euro. Bossi pensa che si un'eventualità non improbabile e si sta preparando: se l'Italia va in default lui si farà trovare pronto, farà la Padania e tanti saluti a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democratici Il segretario annuncia la manifestazione «In nome del popolo italiano» per il 5 novembre

Bersani detta la nuova linea: attaccare il Carroccio «salva cricca»

L'obiettivo: premere sul ministro dell'Interno e pescare voti al Nord

ROMA — All'apparenza, ma solo all'apparenza, il Pd ha perso l'ennesima battaglia parlamentare. In realtà l'esito era scontato: al Partito democratico non si aspettavano un risultato diverso. Tant'è vero che Bersani aveva già impostato la strategia: partire all'attacco della Lega.

Il ragionamento fatto dal segretario è stato questo: «Dobbiamo pungolare il Carroccio, dire che ha salvato Silvio Berlusconi e la cricca. Fare una grande campagna su questo. Infatti, la base leghista è già molto in sofferenza, e non reggerà più di tanto. E allora Maroni potrebbe finalmente trovarsi costretto a tagliare con questo governo». Senza contare il fatto che in questo modo il segretario spera di togliere dei voti alla Lega.

E così, ieri, è stato tutto un profluvio di dichiarazioni di esponenti del Pd contro il Carroccio. «L'accordo tra Lega e PdI distrugge l'Italia», ha affermato Nicola Zingaretti. «Il Carroccio ha preferito la sopravvivenza», ha chiosato Enrico Letta. «Ormai sono come i responsabili», ha rincarato la dose Francesco Boccia. «I guerrieri padani, quando il capo della Lega fischia, accorrono scodinzolanti», ha ironizzato Franceschini. «Siamo passati da Ali Babà e i quaranta ladroni ad Ali Babà e i quaranta Maroni», ha commentato sarcastica Pina Picierino.

Nel frattempo, il Partito democratico ha deciso di tappezzare tutte le città del Nord con dei manifesti che sbeffeggiano Bossi e i suoi. Su uno sfondo verde campeggia la figura di Alberto da Giussano con la spada

afflosciata, sotto una domanda provocatoria: «Dov'è il Carroccio di una volta? La Lega salva la cricca». Insomma, avanti tutta contro Bossi, nella speranza che Maroni si sganci. Certo al Pd si rendono conto che la fase è delicata, che con la riforma elettorale che vuole l'Udc e la promessa che Berlusconi non si ricandiderà alle prossime elezioni, il centrodestra potrebbe stringere un patto con i centristi, mettendo all'angolo il Partito democratico e i suoi alleati. Ma a Largo del Nazareno si spera comunque che la maggioranza non riesca a portare a termine il proprio piano, che non ce

la faccia, a gennaio, ad accelerare l'offensiva della simpatia nei confronti di Casini.

Per il resto, Bersani continua a ripetere che la posizione ufficiale del Pd è questa: «Governo di transizione per fare la legge elettorale o elezioni». Il segretario, però, pone l'accento sulla seconda soluzione. Della prima non si fida. Teme che il suo partito possa essere coinvolto in un governo di responsabilità nazionale e costretto a una manovra lacrime e sangue. «Così poi alle elezioni veniamo penalizzati: la manovra meglio farla dopo il voto, a inizio legislatura», spiegano a Largo del Nazareno. Per questa ragione Bersani parla di un esecutivo per varare la riforma elettorale e non accenna ad altri compiti.

Mentre tra la sede del Pd e il palazzo di Montecitorio i dirigenti del partito preparano le loro strategie e danno grande enfasi alla manifestazione indetta per il 5 novembre e intitolata «In nome del popolo italiano», la periferia è in agitazione. Lo sono soprattutto i sindacati, che toccano con mano le difficoltà che ha il Pd ad attrarre consensi. Per questa ragione uno di loro, il primo cittadino di Forlì Roberto Balzani, molto amico di Goffredo Bettini, ha deciso di organizzare una grande manifestazione con i giovani amministratori locali del Pd sparsi in tutta la penisola. Tema dell'iniziativa, il libro dello stesso Bettini: «Oltre i partiti». La proposta: costruire un nuovo grande soggetto politico con dentro da Vendola ai radicali.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo dimezza le stime di crescita

Nel 2012 si scende dall'1,3 allo 0,6%. Primo sì al piano infrastrutture

ROMA — Peggiorano le prospettive di crescita dell'economia, ma il governo conferma il percorso di riduzione del deficit pubblico, fino al pareggio di bilancio nel 2013. Quest'anno il prodotto interno lordo salirà dello 0,7% quasi mezzo punto in meno di quanto ci si aspettava a maggio (1,1%), ma il calo sarà ancor più accentuato nel 2013.

La nota di aggiornamento del Def, il documento di Economia e Finanza, approvata oggi dal Consiglio dei ministri prevede per il prossimo anno una crescita dell'economia di appena lo 0,6% (la stima precedente era dell'1,3%): un aggiustamen-

to al ribasso che riflette le nuove stime delle istituzioni internazionali, ma anche l'impatto della maxi-manovra per anticipare il pareggio di bilancio. Un'operazione necessaria «per contrastare l'ampliamento del differenziale di rendimento sui titoli di Stato», ma che «può produrre effetti non positivi sull'attività economica nel breve periodo», dice il governo. Sottolineando che politiche «credibili» di risanamento «potranno migliorare le aspettative» e «produrre effetti positivi sulla crescita».

Fatto sta che con i due decreti estivi, ed una correzione cumulata dei conti di 59,8 miliar-

Il Pil

Quest'anno il Pil salirà dello 0,7%. A maggio le stime erano dell'1,1%

Il deficit

Il deficit al 3,9% quest'anno, all'1,6% nel 2012, allo 0,1% nel 2013

di di euro nel 2014 (pari a 3,5 punti di pil), la crescita si ridurrà di quasi due punti nei prossimi 3 anni. Dopo lo 0,6% del 2012, si prevede un incremento dello 0,9% nel 2013 e dell'1,2% nel 2014.

Il peggioramento del quadro non modifica, tuttavia, gli impegni sul risanamento dei conti. Il deficit viene confermato al 3,9% quest'anno, all'1,6% nel 2012 e allo 0,1% nel 2013, mentre nel 2014 il bilancio sarà in attivo dello 0,2%. Anche il percorso di riduzione del debito resta invariato: il rapporto con il pil, dal 120,6% del 2011, passerà al 119,5% nel 2012, al 116,4% nel 2013 e al 112,6% nel 2014.

La manovra cambia, invece, la composizione del bilancio. L'aumento dell'Iva, le misure anti-evasione, ma soprattutto le maggiori entrate previste (tra le quali quelle che deriveranno dalla razionalizzazione dei regimi fiscali e assistenziali, per 4 miliardi nel 2012 ed altri 16 nel 2013), faranno schizzare la pressione fiscale, già a livelli record: dal 42,7% del 2011 si passerà addirittura al 43,9% nel 2013. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha detto ieri che quest'anno verranno recuperati 11 miliardi dalla lotta all'evasione e 13 miliardi nel 2012.

L'aggiornamento del Def

prende atto anche della maggior crescita dei prezzi. L'inflazione al consumo, con il rincaro delle materie prime, salirà nel 2011 al 2,6%, all'1,9% nel 2012 e all'1,8% nel 2013-14. Nel documento si preannunciano tre collegati alla Legge di stabilità di fine anno sul Sud, sulle liberalizzazioni e privatizzazioni, e sulle infrastrutture, mentre ieri il governo ha approvato l'aggiornamento del piano delle infrastrutture strategiche. Rinviati, invece, i due decreti legislativi per la valutazione e la selezione delle priorità delle grandi opere.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vola lo spread, il governo taglia il Pil

Apertura della Lega sulle pensioni. Frequenze tlc, il Tesoro incassa 3 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Dimezzate le stime del Pil del 2012: salirà, dopo la pesante cura sui conti pubblici, solo dello 0,6 per cento. Fiammata dell'inflazione, provocata dall'effettiva, che sale quest'anno al 2 per cento, mezzo punto in più rispetto al 2010. Corsa della pressione fiscale, sulla scia dell'aumento delle entrate previsto dalla manovra d'agosto, al 43,8 per cento nel prossimo anno.

E' questa la fotografia scattata ieri dalla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, varata dal Consiglio dei ministri (assente Tremonti in missione a Washington), e attuata dopo la tempesta estiva e la cura che vale 59,7 miliardi (nel

2014), pari al 3,5 per cento del Pil. Una manovra che, ammette il Def, era «necessaria» ma che «può produrre effetti non positivi» sull'economia «nel breve periodo».

Il costo della stangata consente al governo di presentare, almeno sulla carta, un quadro dei conti pubblici migliorato. La "Nota" al Def sottolinea che la manovra è «coerente» con il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, contrariamente a quanto segnalato dall'Fmi, ma in sintonia con la Commissione europea. Tant'è che ieri Olli Rehn ha detto che l'Italia sta prendendo decisioni di bilancio «molto rigorose», che sarebbe difficile chiederle di più, e ha escluso che il nostro Paese possa avere bisogno di «prestiti di emergenza».

Nuovi documenti e dichiarazioni non

hanno tuttavia placato il mercato dei Btp: lo spread con i Bund tedeschi ha raggiunto quota 411. Poi, dopo interventi di acquisto della Bce, è ridisceso sotto quota 400. Ma il rumore sinistro dei Cds, i titoli che consentono di assicurarsi contro il default di un Paese, si è fatto sentire: il premio è salito ieri di 30 punti fino a quota 545. Un fenomeno che si spiega in parte perché su questo mercato la Bce non interviene, ma in parte perché la «scommessa» sui Cds costa assai meno di una posizione al ribasso sui Btp.

Sebbene il Tesoro neghi l'eventualità di una manovra-ter, le voci di un nuovo intervento di moltiplicano. Si sarebbe a caccia di una decina di miliardi che potrebbero arrivare, in autunno, da pensioni (sulle quali si registrerebbe un'apertura della Le-

ga), dismissioni e rendite catastali Ici. Già quest'anno, infatti, il taglio delle stime ha portato il Pil allo 0,7 per cento (0,4 in meno del previsto) e l'intervento sui conti d'agosto pesa nel 2011 per soli 2,8 miliardi. Lo stesso quadro si pone il prossimo anno con crescita dimezzata allo 0,6 e l'ambizioso obiettivo di deficit-Pil all'1,6 per cento.

Il rapporto debito-Pil dovrebbe ridiscendere nel 2013 a quota 116,4 per cento e l'avanzo primario salire al 5,4 per cento. Ma nel frattempo quest'anno il debito-Pil aumenta rispetto ad aprile: al 120,6 per cento del Pil. Infine una boccata d'ossigeno: si è chiusa l'asta delle frequenze 4G 800 Mhz e l'incasso è stato di 3 miliardi, contro i 2,4 previsti.

Le nuove stime del governo

Dati in %

	2011	2012	2013	2014
€ Pil	0,7	0,6	0,9	1,2
€ Deficit/Pil	-3,9	-1,6	-0,1	0,2
€ Debito/Pil	120,6	119,5	116,4	112,6
€ Pressione fiscale	42,7	43,8	43,9	43,7

© RIPRODUZIONE RISERVATA